

A LECCE IL REGISTA CON GIFUNI E BEPPE FIORELLO

Una riflessione sul conflitto tra bene e male

di Valeria BLANCO

Amare o rispettare la legge, seguire le ragioni del cuore o quelle della ragione stessa? Nelle parole di Alessandro Valenti – che insieme a Winspeare e ad Andrea Piva è autore della sceneggiatura di “Galantuomini” – il cuore del film sta tutto in questa domanda a cui i personaggi danno la loro non convenzionale risposta. «Ci siamo interrogati – dice Valenti – sull’idea salvifica della giustizia, concludendo che la giustizia non basta a risolvere tutto. Quando Ignazio incontra Lucia cambia prospettiva morale: è un personaggio coraggioso, ma in modo diametralmente opposto alla canonica rappresentazione del coraggio». La riflessione sul conflitto, anche interiore, tra bene e male, apre l’anteprima leccese del quarto lungometraggio di Winspeare. Assente la protagonista, Donatella Finocchiaro – premiata col Marc’Aurelio d’oro a Roma e ora impegnata in una tournée teatrale – a raccontare “Galantuomini” ci sono, al fianco del regista, Fabrizio Gifuni



Winspeare ieri a Lecce con Gifuni e Fiorello

(Ignazio), Beppe Fiorello (Infantino) e Gioia Spaziani (Laura) insieme con il produttore Fabrizio Mosca e Gabriele Rampino, autore della colonna sonora. Ben riuscita la rappresentazione di Winspeare degli anni ‘90. Quelli bui della guerra tra clan e dei morti ammazzati per strada che hanno fatto del Salento, fino ad allora paradiso incontaminato, una terra di mafia.

«Il compito di promozione territoriale – a parlare è Fabrizio Gifuni - lasciamolo ai depliant turistici. L’amore violento di Edoardo per la sua terra non vuol dire doverla raccontare con la mano sugli occhi. Un film è arte e deve far riflettere su quello che non va». Per interpretare il magistrato innamorato della capoclan, il protagonista maschile dice di aver preso ispirazione proprio dal regista, «dal suo sguardo gentile e pacato che nasconde un turbine emotivo».

Nel cast si segnala anche Beppe Fiorello negli insoliti panni del cocainomane violento. «È un personaggio “sopra le righe” – dice con malcelata ironia – che ho affrontato divertendomi, pensando a tutti gli “Infantino” che frequentavo da ragazzo nei bar di Augusta. Vengo da una terra

esportata nel mondo col marchio della mafia e sono cresciuto col mito del “Padrino”. L’originalità di Winspeare sta nell’aver ridicolizzato i boss della Scu senza mai suscitare ammirazione. Mi è piaciuto lavorare con lui, ha sempre avuto per tutti un sorriso d’altri tempi. È il caso di dirlo: un vero galantuomo».

A differenza di Fiorello – che nel Salento ci era già stato per il servizio militare – la “ciociara” Gioia Spaziani ci è arrivata la prima volta l’estate scorsa. «Ho lavorato molto per cercare di “leccesizzarmi” – racconta – e in questo sono stata aiutata dal cast locale. Poi ho dovuto lavorare tanto anche sul mio personaggio che, nell’economia del film, rappresenta l’orrore più autentico per tutto ciò che è male, sangue e morte».

Una nota di merito va, infine, a Gabriele Rampino, autore di quella che Winspeare definisce «la più bella colonna sonora degli ultimi anni». «La sfida – spiega il musicista – è stata esprimere l’appartenenza territoriale senza usare sonorità tipiche e cadere nel cliché. Credo di esserci riuscito».